

«Spero che per fare cassa non si svenda il Paese»

CASINI. Infiamma la platea dell'Udc quando dice:

«Questa maggioranza ha perso la bussola». E poi

aggiunge: «Serve meno leadership e più politica».

DI SONIA ORANGES

■ Pier Ferdinando Casini liquida la manovra in discussione al Senato come un'operazione «Senza interventi strutturali e dai saldi incerti». Parla anche dei guai dell'Europa e della scarsa competitività italiana. ► SEQUE A PAGINA 2

Rimarca sulla tradizione dei Comuni nostrani e sull'indifferibilità della revisione del sistema pensionistico, storce il naso all'idea di eurobond come scorciatoia per proseguire la politica dell'indebitamento e sulle privatizzazioni si augura che «per far cassa non si svenda il Paese». Il presidente dell'Udc Pier Ferdinando Casini parla al presente ma ragiona su un futuro, lontano ma non remoto, che veda protagonista un grande partito dei moderati. E infiamma la platea della *Summer school of future* organizzata dal suo partito a Priverno, in provincia di Latina. Certo gioca in casa, con giovani e meno giovani che fanno a gara per stringergli la mano e strappargli una foto ricordo, e che indiscutibilmente lo riconoscono come leader. Mentre lui, paradossalmente, riflette su un mondo con meno leadership e più politica, in cui i contorni di destra e sinistra sfumano nel rosso e bianco dello scudocrociato che ancora campeggia sul suo simbolo.

Un mondo senza Berlusconi?

Questa maggioranza ha perso la bussola. Siamo alla fine di un'epoca e di un ciclo politico. Quale futuro ci attende? Anzitutto, diciamo che il berlusconismo senza Berlusconi non può esistere. L'idea che cambiando i nomi si possa salvare un modello politico, è un grave errore. E mi auguro che Alfano e la classe dirigente del Pdl ne siano consapevoli. Bisogna dire addio all'illusione del demiurgo, ai plebisciti e a quel concetto di successo tanto distante dal sistema di valori cattolici.

Già, i cattolici. La Cei non smette di sollecitarne l'impegno in politica.

In politica c'è bisogno di linfa nuova, è una necessità che vale per

tutti. E il Terzo Polo riuscirà a far bene soltanto se si darà una possibilità in questo senso. Nella seconda Repubblica, abbiamo vissuto la diaspora dei cattolici, che ha azzerato l'unità del passato. Oramai i cattolici militano in tutti i partiti rappresentati in parlamento e credo sarebbe difficile riproporre il vecchio modello del partito esclusivo dei cattolici. Questa presenza trasversale è emersa nella discussione di provvedimenti come la fecondazione assistita e il testamento biologico. Mi domando se si può fare di più, se il contributo dei cattolici nella società italiana non possa essere maggiore e più influente, presentando un progetto ed una visione per il Paese. Per tutto il Paese.

Anche perché il suo progetto ha sguardo e respiro lungo, ma il Paese vive una fase critica.

C'è un'emergenza cui bisogna rispondere con rapidità, come dimostra proprio il risveglio dei cattolici. In Spagna, società laicista per eccellenza, la novità non sono stati gli indignati che hanno sfilato per le strade a giugno, ma i giovani riuniti a Madrid per stare con il Papa. Non tutti sono mossi dalla fede, in tanti sentono soltanto la necessità di ascoltare parole diverse da quelle che sentono quotidianamente. Come vede, il fenomeno è globale. E, mi pare, non è un caso che si manifesti proprio ora, in queste settimane e mesi di drammatica crisi economica e politica.

Non è soltanto ai cattolici, dunque che vi rivolgete. E non soltanto sui temi tradizionalmente cari alla Chiesa.

Il cambiamento non può prescindere da una religione civile, portatrice di un tasso etico e morale che in Italia trova la propria sintesi nella specificità dell'identità cristiana. È il comune denominatore che ci unisce ai non credenti. È il presupposto, per esempio, per l'accoglienza di chi ha un credo diverso, senza il quale saremmo in grado di fornire solamente un po' di ospitalità.

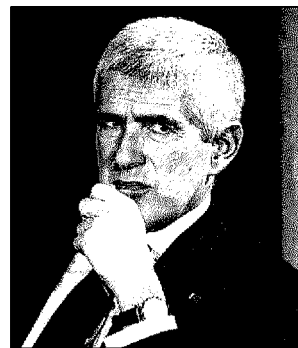
E in Parlamento con chi si dialoga?

Il dialogo è a tutto campo. Ci sono possibili interlocutori nel Pdl, ma anche nel Pd. Insisto: in tanti in Parlamento hanno fatto prevalere il richiamo dei valori alle etichette di appartenenza. Interpretare la società a prescindere dalla propria divisa di partito è una ricchezza anche per il Pd, non un segno di debolezza.

Ora però siamo alle prese con una manovra che non convince nessuno e con uno scontro durissimo che è lontanissimo da quell'auspicio di coesione nazionale invocato dal presidente della Repubblica.

Oggi l'Italia non deve perdere più tempo in scontri tra guelfi e ghibellini. Contesto questo bipolarismo perché non credo ai buoni contro i cattivi, anche perché non riesco più a distinguere i buoni dai cattivi. Vedo alcuni ministri che sono delle brave persone, e persone ragionevoli nell'opposizione. E allora perché non possiamo collaborare per il Paese. Serve un armistizio, uno sforzo di convergenza per affrontare i necessari sacrifici. Soltanto dopo potremo tornare alla democrazia dell'alternanza.

SONIA ORANGES



► Pier Ferdinando Casini

